



Dopo Gheddafi, la Sharia

# Hanno regalato la Libia ad Al Qaeda

In un libro i retroscena della guerra: dalle false fosse comuni agli islamisti spacciati per democratici

FRANCESCO BORGONOVÒ

Tutte le rivoluzioni hanno un leader carismatico, un nome e un volto potenti sui quali concentrare sogni e speranze. Di eroi, dopo tutto, c'è bisogno come del pane. Le rivolte di Libia, però, non hanno nomi e non hanno volti, si accontentano di una denominazione collettiva: «i ribelli». Ma chi sono costoro, quanti sono e da dove vengono? Non è dato sapere, quel che importa - o almeno quello che è passato sui mezzi di informazione - è che essi combattono per la libertà e la democrazia contro il crudele dittatore Gheddafi. Questo ci deve bastare. Anche perché, se per caso scopriremo che costoro non sono poi tanto migliori del tiranno a cui si oppongono, forse saremmo meno felici di contribuire alla loro causa con i nostri denari.

In effetti, di argomenti per cui irritarsi è zeppo il libro *Libia 2011* di Paolo Sensi, in uscita in questi giorni per Jaca Book (pp. 176, euro 12). Si tratta di un lavoro estremamente documentato, scritto da un autore non certo berlusconiano o comunque non riconducibile all'universo della «destra», motivo per cui certe sue posizioni risultano ancora più interessanti, in quanto in netto contrasto con la vulgata contrabbandata dai giornali progressisti di mezzo mondo. Sensi non demolisce nel dettaglio tutte le bugie che ci hanno raccontato su questa guerra, e l'immagine dei «ribelli» ne esce ridimensionata.

## BUFALE DI GUERRA

Ma andiamo per gradi, esaminiamo le bufale una per una. Come esplode la rivolta? Con una notizia, lanciata il 17



febbraio da Al Arabiya, che denuncia un massacro di «diecimila morti e almeno cinquantamila feriti in Libia», con tanto di bombardamenti aerei su Tripoli e Bengasi. A condire il tutto, ecco la denuncia della presenza di fosse comuni nel Paese arabo. Di fronte alla fossa comune, qualunque occidentale ha un brivido d'orrore, immediatamente gli entrano in testa i ricordi di altri orribili genocidi. La notizia rimbalza immediatamente su tutti i giornali del mondo. Peccato che in pochi si siano premurati di verificare la fonte. A diffondere idati è Sayyid al-Shanuka, presentato come membro libico della Corte penale internazionale, il quale parla in collegamento da Parigi. Un personaggio autorevole, dunque. Mica tanto. La suddetta Corte penale inter-

nazionale diffonde a stretto giro un comunicato in cui spiega che il signor Shanuka non solo non è un componente dell'organismo, ma non figura neppure come consulente. Nessun quotidiano si premura di diffondere la smentita. Eppure dei massacrati non ci sono foto, video, contributi su YouTube. Nulla. Vediamo, quelle sì, le foto delle fosse comuni. Le pubblicano in prima pagina anche giornali come *Repubblica*. Peccato che l'orrenda stiva di corpi in riva al mare sia in realtà una normalissima procedura di trasloco di un cimitero, quello di Sidi Hamed, dal quale i resti umani sono stati spostati per far posto a nuove sepolture. Ormai, tuttavia, tutto il pianeta pensa che Gheddafi bombardò la sua popolazione e organizzò stermini di massa get-

tando i cadaveri in riva al mare.

Ma la cosa più sconvolgente che si apprende dal libro di Sensi è un'altra e riguarda l'identità dei famigerati ribelli, partigiani della democrazia.

## IL CURRICOLO DEI RIBELLI

Gran parte di loro proviene dal Gic, ovvero il Gruppo combattente islamico libico, che fin dal 1995 si propone di eliminare Gheddafi e istituire nel Paese un regime islamico basato sulla Sharia. Al Qaeda è decisamente dalla loro parte. A Derna, città sotto controllo di ribelli, l'uomo che supervisiona il reclutamento delle forze anti Gheddafi è Abdel Hakim al-Hasadi, predicatore islamico che ha «trascorso cinque anni al fianco di Bin Laden a Khost, un campo di addestramento nell'Afghanistan



## IN CHE MANI...

«Ribelli» libici pregano e sfoggiano le loro armi, durante i combattimenti contro il regime di Gheddafi (Olycom, L'Espresso)

orientale». Gli americani lo hanno catturato nel 2002, per poi consegnarlo alla Libia che nel 2010 lo ha scarcerato. Troviamo poi Suifyan al-Koumi, già detenuto a Guantanamo come terrorista, il quale ha lavorato per Bin Laden in Sudan e poi in altre organizzazioni di beneficenza legate all'organizzazione terroristica. Costui attualmente addestra le reclute nelle file dei ribelli. I capi estremisti islamici sono molti altri. Proprio ieri la polizia tunisina ha fermato tre cittadini libici armati, che avevano varcato illegalmente il confine con la Libia: il sospetto è che si tratti di uomini di Al Qaeda. Secondo la rivista *Limes*, dal 2009 allo scoppio della rivolta gli ex terroristi liberati in Libia sono stati 350. Tutti finiti a ingrossare le armate ribelli. Ecco, ora sappiamo che genere di persone l'opinione pubblica internazionale ha sostenuto in questi mesi. Per supportare gli interessi francesi in Cirenaica abbiamo pagato dei componenti di Al Qaeda. La libertà e la democrazia, a volte, assumono forme molto strane, fin troppo.

## Alle Nazioni Unite Da Cina e Russia stop alle sanzioni alla Siria

Le potenze mondiali si scontrano sulla Siria e trovano come «stadio» il Palazzo di Vetro delle Nazioni Unite di New York. A pagarne le conseguenze è la popolazione siriana, letteralmente schiacciata da marzo dalla repressione del presidente Bashar el-Assad. Cina e Russia hanno bloccato sul nascere una possibile risoluzione di condanna contro il regime di Damasco da parte del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, dove sono due dei cinque membri permanenti con potere di porre il veto, cosa che hanno messo in atto. Sulla decisione la tensione è lieve internazionale e più che mai in fiacata, mentre a Damasco - a voler sfidare i paesi democratici - si esulta per una «giornata storica». A rendere ancora più acceso il dibattito ha provveduto il governo di Pechino che, non contento del risultato, ha rincarato la dose bollando come «inutile e irragionevole» l'iniziativa intrapresa contro Damasco da Regno Unito, Francia, Portogallo e Germania, questa presidente di turno (Lisbona e Berlino sono due tra i membri non permanenti).

La Russia invece si muove sul versante diplomatico, scavalcando Stati Uniti e Unione europea. Il Cremlino ha annunciato che entro questo mese riceverà a Mosca due delegazioni dell'opposizione siriana, in rappresentanza da un lato dei dissidenti attivi in patria e dall'altro del cosiddetto Consiglio Nazionale creato a Istanbul dagli esiliati. Da parte sua Ankara, in passato storico alleato di Damasco, ha tolto il sostegno ad Assad, tanto che ieri il premier turco, Recep Tayyip Erdogan, ha confermato che comunque avvierà sanzioni contro il regime.

Tra le cancellerie occidentali c'è sbigottimento per il veto russo-cinese. Il ministro degli Esteri italiano, Franco Frattini, ha parlato di «giorno molto triste per i coraggiosi siriani che stanno lottando per la libertà».

SIMONA VERRAZZO

## Cerco Casa!

A.A.A. OCCASIONISSIMA.

Bilardo, bella presenza, desideroso di essere acquistato, cerca coppia o single, purché con casa adeguata, scopo piacevoli serate da passare in compagnia.

Bilardi nuovi, usati, antichi.



# URSUS

MADE IN ITALY

Via delle Colline, 44 - 56038 PONSACCO (PI), T +39 0587 475100, F +39 0587 475195  
www.ursusbilardi.com - info@ursusbilardi.com

## «Nessuna fuga radioattiva» Un guasto nucleare fa paura al Belgio

Sembrava un'ispezione nucleare di routine, quella di martedì pomeriggio (ma s'è saputo solo ieri) nel centro di rifiuti radioattivi Belgoprocess, nel Nord del Belgio, da parte di due ispettori delle agenzie di controllo dell'energia atomica, l'Alea e l'Euratom. Invece un incidente (un errore di manutenzione) ha messo in allarme l'intero Paese. Al fine i responsabili sono riusciti a contenere la contaminazione nello spazio dove avvenivano i controlli, subito chiuso ermeticamente. «Gli esami effettuati su tutti coloro che lavoravano sul sito sono risultati negativi - ha spiegato Karine De Beule, portavoce dell'Agenzia di sicurezza nucleare belga - e così possiamo dire che non c'è stata nessuna fuga radioattiva esterna».

L'incidente non è stato tuttavia senza conseguenze, l'operatore di Belgoprocess e i due ispettori di Alea ed Euratom che effettuavano i controlli sono stati contaminati durante la manipolazione del materiale radioattivo e ora vengono seguiti nel Centro di studi di energia nucleare (Cen). Il portavoce di Belgoprocess Bart Thieren assicura: «Le prime misure prese su una loro possibile contaminazione interna all'organismo non sono che indicative. Gli esami in corso permetteranno di avere un quadro preciso della quantità di particelle radioattive che hanno assorbito e la loro diminuzione progressiva». Comunque, aggiunge, sembra ormai chiaro che l'incidente di martedì (non avrà conseguenze durature sulla loro salute).

Il livello della classificazione dell'incidente è del livello due della scala internazionale degli eventi nucleari e radiologici Ines che comprende sette livelli. Il disastro di Fukushima, in Giappone, è stato classificato incidente di settimo livello, mentre tra il primo e il terzo, si tratta solo di «glishti».

